

Ospitare il forestiero

«Ero forestiero e mi avete accolto», ha detto Gesù. Con questa affermazione, molto ricca di implicazioni, Gesù mostra che il suo sguardo verso il forestiero è completamente diverso dallo sguardo comune.

Molte pagine bibliche raccomandano di ospitare il forestiero. Ma chi è il forestiero? E perché ospitarlo? Nel mondo biblico lo straniero può essere lo sconosciuto di passaggio, che chiede l'ospitalità per una notte, e che è spontaneo giudicare con diffidenza perché non sai chi egli sia e ne ignori le abitudini e le intenzioni. Più frequentemente, però, è l'immigrato straniero, che cerca lavoro e migliori condizioni di vita. Nella società di Israele l'immigrato non era un vero e proprio schiavo, ma non godeva di tutti i diritti civili: non poteva, ad esempio, possedere la terra, ed era perciò costretto a lavorare alle dipendenze di altri. Bastano queste poche note a mostrare quanto la situazione di allora sia molto simile alla situazione di oggi.

Gesù non ha detto soltanto «ero forestiero e mi avete accolto». Ma ha anche precisato: «Ogni volta che avete fatto questo a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Lo straniero è un forestiero per gli altri, ma non per Gesù. Per Lui lo sconosciuto che chiede ospitalità, o l'immigrato che chiede accoglienza, è un membro della propria famiglia.

E che significa ospitare? Diciamo subito che l'ospitalità è più ampia del semplice aiuto, perché significa aprirsi alla persona e non soltanto ai suoi bisogni. È facile aiutare qualcuno senza veramente accoglierlo. Accogliere lo straniero è fare spazio nella propria città, nelle proprie leggi, nella propria casa, nel proprio tempo e nel giro delle proprie amicizie. La carità – non bisogna mai dimenticarlo – è molto diversa dalla beneficenza: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto.

Ospitare il forestiero è semplicemente una concreta esemplificazio-

ne del grande precetto dell'amore, una esemplificazione in cui mirabilmente si fondono due facce del comandamento: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore» e «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,36.39). Il forestiero da accogliere è nel contempo il prossimo da trattare come se stessi e il Signore da servire con tutto il cuore: «Ero forestiero e *mi* avete ospitato».

Gesù ha più volte sottolineato che l'accoglienza deve avvenire «nel suo nome» (Mt 18,5). Ma più che intenzione, *nel suo nome* suggerisce le modalità. Nel suo nome è l'accoglienza di chi riceve il forestiero come si riceve il Signore, cioè con riguardo, con delicatezza, direi persino umilmente. L'atteggiamento contrario è scolpito con rara efficacia nel libro del Siracide, dove si legge che «Lo stolto dà poco e rinfaccia molto» (20,14-15) e che il suo dono «fa abbassare gli occhi» (18,18).